

EDITORIALE

Raunai le fronde sparte

Dante

Chers amis,

a partire da questo numero, il diciannovesimo, assumo la responsabilità della redazione di *COMPRENDRE*. Non senza una grande commozione, pertanto, raccolgo il mandato conferitomi da Lorenzo Calvi e dal Direttivo della Società Italiana per la Psicopatologia. Spero di essere all'altezza della non lunghissima, ma significativa storia di questa Rivista, unica nel suo genere, e, soprattutto, all'altezza del suo futuro, che con tutti voi mi auguro che sia, se mai questo fosse possibile, ancora più ricco.

La rivista *COMPRENDRE*, dal 1988 ad oggi, ha compiuto gloriosamente e, quasi inaspettatamente, il giro di boa del suo primo ventennio.

Siamo tutti immensamente grati al fondatore, Lorenzo Calvi, di questo che, negli anni, si è rivelato essere il *manuscriptum*, per i primi tempi canovaccio di fogli ciclostilati quasi *clandestinamente*¹ passanti *de manu in manum*, dove il discorso della Psicopatologia fenomenologica ha trovato la possibilità di tenersi brillantemente in vita e di raggiungere gli appassionati, anche, e soprattutto, Oltralpe. L'esperienza riferita più volte da Arnaldo Ballerini è capitata a diversi di noi: sentirsi chiedere all'estero, da colleghi molto ben quotati, con una sorta di mal-

¹ «[...] inizialmente ciclostilata – come i fogli clandestini di ogni movimento di liberazione – e con il significativo sottotitolo di *lettres entre des amis* [...]» (A. Ballerini, *Psicopatologia fenomenologica: percorsi di lettura*, p. 115, CIC, Roma, 2002).

celato pudore, come fare per avere l'ultimo numero di *COMPRENDRE*. Autori come Tellenbach, Kuhn, Azorin, Barison, Kimura, Rovaletti, Blankenburg, Charbonneau, Eng, Lantéri-Laura, Parnas, Fuchs e Kraus, in questi venti anni, non hanno mai disdegnato di pubblicare propri lavori inediti su questo incredibile, *utopico*, libero "*Journal de bord*", come lo definiva Calvi nel suo editoriale al primo numero, che, per l'appunto, cominciava proprio con l'allocuzione con cui, per onore di tradizione e per continuità di intenti, ho cominciato io questo editoriale: «*Chers amis...*».

Ma cos'è, esattamente, con voi, *chers amis*, qui mi domando, che *COMPRENDRE* ha rappresentato in questi anni? Qual è il *fil rouge* che *COMPRENDRE* ha contribuito ad evidenziare nella sfrangiatura dei discorsi possibili?

Più che un *corpus* dottrinario statico e di senso compiuto, infatti, *COMPRENDRE*, in questi anni, ha evidenziato il carattere frastagliato della Psicopatologia fenomenologica, che è divenuta, durante un secolo di contributi, una sorta di mosaico fluido, un eterogeneo amalgama, dentro il quale hanno trovato posto e incrocio diverse prospettive, diverse posizioni.

Ad ogni modo l'eterogeneità, la contaminazione, la coesistenza di diversi paradigmi in seno all'orizzonte fenomenologico rappresentano proprio la vivacità di questo orientamento, costellazione, movimento. Ma *COMPRENDRE* è stata, anche, e forse al di là delle sue intenzioni, la prima nucleazione "cartacea" delle voci di quella che oggi, a pieno diritto, Georges Charbonneau ha definito, in uno degli ultimi numeri della rivista *L'ART DU COMPRENDRE* (fondata nel 1994 con Philippe Forget) come *l'École Italienne de Psychopathologie phénoménologique*.

Questa che oggi, anche grazie a *COMPRENDRE*, è la Scuola italiana di Psicopatologia fenomenologica, ha iniziato a muovere i suoi primi passi nel Secondo dopoguerra, con Danilo Cargnello e con un ritardo di circa un quarto di secolo sulla restante fioritura europea. Questo le ha consentito, tuttavia, di godere di una tradizione ormai rigogliosa, e, al tempo stesso, di sbocciare in un clima culturale assai complesso, quello del ventennio Settanta-Novanta, tra rinnovamento sociale, affermazione del paradigma psicoanalitico, diffusione dell'impostazione neurobiologica e infine, più di recente, crisi profonda di tutti questi paradigmi. Il peculiare sviluppo territoriale della psichiatria italiana da una parte, la mancanza di una solida (e dunque vincolante) tradizione psichiatrica come quella francese o quella tedesca dall'altra, hanno creato, nel nostro Paese, quel clima di antagonismi diametrali tra il paradigma scienziista e quello sociale, inframezzati da una dimensione psicologista poi frantumata in mille rivoli. In questo contesto, incredibilmente, il *quid*

novum rappresentato dalla fenomenologia, pur sostenuta da *rari nantes in gurgite vasto*, sta proprio in questo suo ambiguo radicarsi: da una parte nel concreto inaggrabile della clinica, dall'altro nel trascendentalismo della cultura filosofica. Questo le ha consentito di fare da interfaccia anche con i movimenti dell'antropologia culturale (De Martino, Callieri) e, più recentemente, dell'etnopsichiatria.

Ma il compito che *COMPRENDRE* si propone è anche, soprattutto, quello di reclutare, nel tempo, una nuova generazione di clinici (la terza o la quarta?) ispirati alla fenomenologia, in qualche modo di garantire un ricambio, di sentire come suona, nella vita dei giovani, il discorso che a tanti o a pochi di noi, *chers amis*, è così caro.

In questa impresa, devo dire, oggi non mi sento solo.

A parte i miei diretti maestri, come Bruno Callieri, Arnaldo Ballerini, Lorenzo Calvi, Eugenio Borgna, Ludovico Cappellari e i compagni di strada di tanti anni, come Mario Rossi Monti, Giovanni Stanghellini, Andrea Ballerini, Riccardo Dalle Luche, Giampaolo Di Piazza, sento vicini a me, in questo momento e da diverso tempo, non pochi valorosi giovani, psichiatri, certo, ma soprattutto, devo dire, psicologi, i quali ritengono i loro aneliti clinici insoddisfatti da paradigmi più di tendenza, e riscoprono il piacere e l'avventura nel difficile itinerario della formazione fenomenologica, finalizzata soprattutto all'incontro con l'esperienza psicotica.

Si tratta, però, qui – e questo è il punto veramente forte della riflessione che confluisce su *COMPRENDRE* – della raccolta e della cifratura di un materiale squisitamente *umano*, di qualcosa che, a rigor di termini, rimane fuori dall'*assessment* clinico in senso stretto, quindi, di una specie di *materiale di scarto* dall'angolatura rigorosamente clinica, non ancora elaborato, troppo grezzo per diventare oggetto di riflessione filosofica.

È, tutto questo, il residuo apparentemente inutile ed irriducibile, il truciolo, il pezzo che avanza, che sovrabbonda. Il *corpo*, le *esistenze*, e i *mondi* – come Callieri da sempre ci ricorda – sono ciò che trasuda dalla clinica, l'eccedenza, quel *quid humanum* che sfugge ad ogni presa teoretica. È quell'umano *idiopatico* eppure, tuttavia, *nomotetico*, quell'umano che si colloca su di un piano inimmaginabile nosograficamente. Calvi diceva, nel lontano 1988, che la redazione di *COMPRENDRE* è dovunque: volendo dire che è dove si “fa” fenomenologia. Questa *atopia* può generare l'*utopia*. Ma quale utopia? Forse, diremmo, con il linguaggio e la speranza di oggi, l'utopia della cura.

COMPRENDRE, sulle cui pagine si è praticamente formata la mia generazione, vuole continuare ad essere, in definitiva, come lo è stata finora,

del resto, il luogo dove lo psicopatologo, reduce dal fuoco dell'incontro, ritesse, per conto suo, le trame di senso strappate dall'urto con un'umanità divorante, lacerante, a tratti con un'umanità terminale, altrimenti ridotta a *convitata di pietra, giardino delle statue di sale*².

COMPRENDRE vuole essere questo luogo: un testo di luoghi aperti, un terzo spazio, *antropologico*, tra realtà e delirio, dove chiunque ha bisogno può accedere e prendere, se vuole, ciò che, in un certo senso, gli manca: è lo *spazio trascendentale* di Calvi, dove, come ci ricorda Callieri, la psicopatologia è *destinata a restare un interrogare ed un interrogarsi radicale*.

È in questo senso, allora, che imparare a pensare *psicopatologicamente* significa, riscoprendo l'*epochè*, imparare a pensare in termini di *libertà* laddove il *pensiero psicopatologico* nasce, in fondo, proprio al cospetto di un individuo che, assorto nell'atmosfera perplessa della sua *Wanhstimmung*, sta, appunto, *liberando* (certo angosciosamente) gli oggetti del mondo dalla determinazione dei loro significati usuali. Come Calvi, Blankenburg e Stanghellini ci hanno insegnato, è anche questa (psicopatologica) un'*epochè*. È, tutto questo, l'azzeramento, che *pre-cede*, a volte, l'irruzione delirante; ma anche il *vuoto*, che prepara il nuovo; il *silenzio*, che anticipa la visione.

Chers amis, grazie e, a tutti noi, buon viaggio sulla *via che*, insieme, *faremo andando*.

Gilberto Di Petta

² Del Pistoia L.: *Il giardino delle statue di sale*, Pacini Fazzi, Lucca, 1997.